



Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia

Viale G. Stefanini, 15 – 00158 Roma
volont.giustizia@fastwebnet.it - www.volontariatogiustizia.it

A Emilio Lupo, segretario di Psichiatria Democratica

Desidero innanzitutto rivolgere un ringraziamento agli amici di Psichiatria Democratica per l'invito al vostro convegno rivolto alla Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia.

La Conferenza si riconosce nei valori democratici che trovano attuazione nella Costituzione italiana. Ha come valore di riferimento la centralità della persona sottoposta a provvedimenti giudiziari, in ottemperanza all'art. 27 della Costituzione. Ed è a questo inalienabile fondamento che il volontariato della giustizia si ispira, per rimarcare i valori fondamentali ed universali della Carta Costituzionale per qualsiasi uomo, a qualunque circostanza o situazione sia soggetto, perchè la salvaguardia dei diritti dei soggetti deboli è il metro di giudizio dell'effettiva salvaguardia dei diritti di ciascuno, e perchè la forza di una democrazia deve essere valutata nelle condizioni di disparità dello scambio contrattuale e del sistema di garanzie che viene posto a tutela dei soggetti che versano in una oggettiva situazione di debolezza sociale o economica, come la grande parte dei soggetti sottoposti ad azione penale.

Il volontariato pone in risalto la necessità di denunciare continuamente il pericolo di sottacere la "normalità" degli atti di esclusione, dei processi con cui si valorizza o si disinveste la ragione.

Con sconforto osserviamo lo scenario attuale: i pazienti negli OPG crescono, i detenuti sono arrivati al massimo storico, si vuole riformare la legge Basaglia, in Italia riemergono politiche e pratiche inaccettabili, che speravano di non rivedere più. Vi sono ancora persone legate, in celle indecenti, come in un silenzioso olocausto. Non ci aspettavamo di vedere ancora aperto un OPG nel 2010. Questo ci dimostra che il tempo è più lungo delle nostre ragionevoli speranze. Forse è inevitabile, in chi si occupa da molti anni di queste cose che hanno a che fare con la sofferenza, vivere la dimensione di delusione. Ma forse la delusione non deriva tanto dal fatto che ancora una volta assistiamo a dei "crimini di pace", ad orrori consumati sulla pelle dei soggetti più socialmente vulnerabili, ma fondamentalmente perchè nessuna ragione sembra capace di fermarli. Ma questa delusione deve trasformarsi per poter dare slancio a un processo istituzionale, che riporti al centro il principio di responsabilità come valore cardine, senso e conseguenza del nostro agire. Vi è una dimensione politica della responsabilità collettiva e, in questa, ciascuno deve fare i conti con il suo essere in comunità; e la comunità deve sentirsi responsabile per ciò che è stato fatto in suo nome.

C'è l'esigenza di una adesione profonda al progetto sociale. Si tratta di sentire la sfida dell'impegno, la forza politica della passione, ritrovare quelle istanze di libertà e di giustizia che hanno sostenuto all'origine le battaglie sulle riforme in Italia, di lavorare per la qualità delle istituzioni.

Dovremmo dare volto a quei numeri che riempiono le carceri, gli OPG, ai detenuti suicidi. Dovremmo dare voce alle persone che diciamo di voler aiutare, sentire sulla nostra pelle le loro emozioni e la loro sofferenza. In questa prospettiva c'è ancora molto da fare: c'è bisogno di allargare il campo dei soggetti coinvolgibili, c'è bisogno di essere coscienti del ruolo che la società civile può e deve svolgere. E' necessario stringere le forze per questa battaglia cruciale per il riconoscimento dei diritti, battaglia che in quanto tale riguarda sempre il diritto di tutti: per non essere costretti, un giorno a vergognarci del nostro silenzio.

Prendere sul serio la domanda di sicurezza significa prendere in carico i territori. Questo vuole dire non lasciare sole le persone, mantenere la promessa di seguirle, costruire coesione sociale, perseguire la lotta alle politiche di esclusione, analizzandone e denunciandone non solo le manifestazioni e le scelte evidenti ma anche gli aspetti mascherati. Questa battaglia va condotta collegandosi con tutte le istanze che agiscono concretamente in questa direzione, senza mai perdere il “vizio” della memoria, inteso come consapevolezza storica e impronta culturale di quelle riforme che ci avevano indicato, come nel campo dell’esecuzione penale, che può essere possibile una pena rispettosa nel dettato costituzionale e veramente riabilitativa.

Dobbiamo lavorare perché il dibattito si sottragga alle valutazioni di breve termine e all’emozione dell’attualità giornalistica, perché non confonda la spirale della paura, dell’intolleranza o del timore dei crimini con l’aumento del crimine stesso.

Dobbiamo distinguere tra chi lavora per realizzare le Leggi, chi lavora per combatterle e chi, pur condividendole, le svuota di mezzi, di senso, di pratica. Siamo certi della capacità del volontariato, nel suo ruolo di cittadinanza attiva, di leggere forse meglio di altri attori sociali i bisogni del territorio e di specifiche categorie di cittadini, in quanto scevro da conflitti di interesse.

Con le istanze qui oggi rappresentate auspichiamo quindi di poter stringere un patto di lavoro congiunto per ricostruire una trama di tessuto sociale che contrasti i fenomeni di esclusione e restituisca diritti e speranze alle persone.

Nel ringraziare ancora Psichiatria Democratica, di cui ammiriamo e sosteniamo l’impegno, per l’esemplare lavoro svolto, rinnoviamo gli auguri di buon lavoro

14.05.2010

Il presidente
Elisabetta Laganà